

DOMENICA 09 GIUGNO 2024 X DOMENICA DEL T.O. ANNO B

IL CORAGGIO DI OBBEDIRE ALLA PROPRIA COSCIENZA

«E' più comodo affidarsi al Dio dei dogmi e delle chiese che alla propria coscienza. La coscienza non la puoi beffare. E' più severa delle leggi. E' la parte più profonda di te».

Juan Arias, Il Dio in cui non credo



O Padre,
che hai mandato il tuo Figlio
a liberare l'uomo dal potere di satana,
alimenta in noi la fede e la libertà vera,
perché, aderendo ogni giorno alla tua volontà,
partecipiamo alla vittoria pasquale di Cristo.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura Dal libro della Genesi Gn 3,9-15

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.

Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 129 (130)

R. Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. R.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. R.

Io spero, Signore; spera l'anima mia, attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora. R.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. R.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2Cor 4,13-5,1

Fratelli, animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.

E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. (Gv 12,31b.32)

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco Mc 3,20-35

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana?

Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana,

se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro». Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre». Parola del Signore.

Sulle offerte

Volgi il tuo sguardo, o Signore, al nostro servizio sacerdotale, perché questa offerta ti sia gradita e accresca il nostro amore per te. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Signore, la tua forza risanatrice, operante in questo sacramento, ci guarisca dal male e ci guidi sulla via del bene. Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi

Da sud, arriva per il giovane rabbi una commissione d'inchiesta, con i primi teologi dell'istituzione religiosa pronti ad accusarlo. Dal nord scendono invece i suoi, per riportarselo a casa. Sembra una manovra a tenaglia contro quel maestro fuori legge. Non s'è mai visto in Israele un rabbino che cammina sempre, sempre in giro, con la strada come casa e aula scolastica, seguito da una carovana colorata di uomini e donne. I dottori della legge arrivano a Cafarnao da Sud e da Ovest, per metterlo in riga, lui che ha fatto di dodici ragazzi il suo esercito, di una parola che guarisce, la sua arma. E sentenziano che Gesù è figlio del diavolo, marchiato di scomunica. Eppure la pedagogia del maestro incanta sempre: invece di offendersi, come avrei fatto io, dice Marco " ma egli li chiamò", chiama vicino quelli che l'hanno giudicato da lontano e parla con loro. Gesù ha dei nemici, ma non è nemico di nessuno. Lui è l'amico della vita. Sua madre e i suoi fratelli, da fuori mandarono a chiamarlo. Il vangelo di Marco, concreto e asciutto, ci rimette con i piedi per terra, dopo le ultime grandi feste che ci hanno fatto volare alto. Si riparte dalla casa, dal basso, dai problemi: il Vangelo non nasconde che durante il suo ministero pubblico le relazioni di Gesù con la madre e la famiglia siano segnate da contrasti e distanza.

E alla loro chiamata Gesù risponde, ma solo a quelli seduti attorno a lui: Chi sono i miei fratelli e le mie sorelle? Quelli là fuori? Che si vergognano di me? Del matto di casa? Particolare drammatico, sembra una canzonatura: c'è tua madre! E io credo che qui Marco riferisca uno dei momenti più dolorosi della vita di Maria, che si sente dire dal figlio: chi è mia madre?

Un disconoscimento. L'unica volta che Maria appare nel vangelo di Marco è qui (e non ne riporta il nome né in una menzione indiretta nelle parole dei nazareni: non è costui il figlio di Maria?), ed è l'immagine di una madre e di un figlio distanti, ognuno immerso nel proprio dolore. Anche Maria, come noi, ha dovuto cercare e faticare, affrontare dubbi e parole dure.

Chi fa la volontà del Padre, questi è per me madre, sorella, fratello.

La volontà del Padre è semplice: vuole che sorga un mondo fatto di coraggio, libertà e amore, di fratelli tutti. Assediato, Gesù non si arrende, si oppone a ciò che è mediocre! Non si ferma, non torna indietro. Lo immagino: molta folla e molta solitudine. Ma dove passa lui, fiorisce un sogno di maternità, sorellanza e fraternità nel quale ci invita a entrare. Un sogno che forse abbiamo spezzato mille volte, ma di cui non ci è concesso stancarci.

Padre Franco Mosconi

La prima lettura e il Vangelo sono tra loro collegati dal tema della colpa. Nel brano preso dal libro della Genesi l'attenzione è rivolta al peccato delle origini. Qual è stata la natura di quel peccato? Sappiamo che si è molto fantasticato. C'è stato perfino chi ha immaginato il peccato originale come un peccato nella sfera della sessualità, dimostrando a questo modo di considerare il corpo e l'istinto sessuale come realtà intrinsecamente cattive.

D'altra parte sarebbe troppo riduttivo parlare semplicemente di disobbedienza a Dio. "Sarete come Dio". La disobbedienza qui è volontà di potenza, è ambizione di mettersi al posto di Dio. Le conseguenze di questo peccato di orgoglio si possono facilmente osservare nel passo della Genesi che abbiamo letto. Adamo (non si dimentichi che Adamo in ebraico significa "uomo") si nasconde. Essendosi posto contro Dio, ora ne ha paura. Il rapporto con Dio si è alterato, passando da una comunione confidente alla separazione e alla fuga. Una seconda relazione si trova pervertita e compromessa: quella tra l'uomo e la donna. Adamo dà la colpa ad Eva. Alla solidarietà subentra l'antagonismo. E l'uomo, ecco un'altra conseguenza, scopre di essere nudo, cioè alienato, disarmonico, non riconciliato con se stesso.

Se dalla prima lettura passiamo al Vangelo, troviamo che ritorna il tema della colpa: "Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Anche su questa frase le congetture sono state molte. Qual è il peccato contro lo Spirito? E' chiaro anzitutto che la bestemmia contro lo Spirito non va confusa con le imprecazioni condannate, giustamente, dai moralisti. Per capire bisogna richiamare un passo della prima lettera ai Corinzi (12,3): "Nessuno può dire: Gesù è Signore, se non per lo Spirito Santo". Allora peccare contro lo Spirito vuol dire negare che Gesù è Signore, e quindi negare la signoria di Dio quale è si manifestata in Gesù. Si ripete, come si vede, il peccato delle origini. Come praticamente si viene a peccare contro lo Spirito negando la signoria di Gesù?

Seguiamo a questo proposito il Vangelo. Gli scribi riconoscono che Gesù ha poteri superiori, ma non vogliono riconoscere che gli vengono da Dio. "Tu sei il

posseduto da uno spirito immondo” gli dicono. “E’ questo spirito l’autore dei tuoi interventi miracolosi” : Ecco ,il primo modo di negare la signoria di Gesù consiste nel separare Gesù da Dio. La straordinarietà di Gesù viene spiegata senza fare ricorso a Dio. I famigliari di Gesù scelgono un’altra strada. “E’ fuori di se” dicono. Sono venuti a riportarlo a casa, perché hanno l’impressione che il comportamento di Gesù sia troppo strano e perfino anormale. La tentazione, in un caso o nell’altro, è sempre quella di giudicare Gesù secondo i nostri parametri. Come Signore dovrebbe essere lui a giudicare noi. Ma peccando contro lo Spirito, siamo noi a voler giudicare lui (“ è un indemoniato; è fuori di se”). E questo succede, per esempio, quando di fronte a qualche suo insegnamento particolarmente esigente, noi abbiamo la presunzione di dire:” Non è possibile. Non è secondo il buon senso”. Proviamo a dimostrare quanto abbiamo detto. Gesù nel Vangelo fa finta di non conoscere i suoi familiari: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. È un comportamento che francamente sembra strano, incomprensibile, irragionevole. Tanto più che subito dopo accennando alla folla che lo circonda, Gesù aggiunge: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli”. Si ha l’impressione che Gesù intenda rinnegare il suo stato civile. Perciò siamo tentati di dire anche noi: “È’ fuori di se”. Ma proviamo a metterci dalla parte di Gesù lasciandoci educare da lui, riconoscendo cioè la sua signoria. Che cosa intende dire con le sue parole e il suo comportamento ? Che anche alla famiglia si applica una legge fondamentale: quella di perdere per ritrovare. La famiglia esiste soltanto per essere superata e ritrovata. Bisogna perdere. Perché c’è qualcosa di più grande. Bisogna realizzare una famiglia più grande nell’ordine dello Spirito , al di là della carne e del sangue, per cui si possa dire, anche al di fuori dei confini della propria famiglia: “Tu sei mio padre. Tu sei mio fratello. Tu sei mia sorella...” Perché questo avvenga bisogna che ciascuno esca fuori di se, dalle sue ragioni private e individualistiche. “E’ fuori di se” dicevano di Gesù i suoi familiari, e non sapevano di formulare con queste parole l’elogio più grande. Anche la famiglia deve essere “fuori di se”, deve uscire dalla propria normalità fatta di tante prudenze e di tanti calcoli per ritrovarsi più salda e più ricca di amore. Proviamo a pensare alle nostre famiglie. Come sono ? Sono per lo più fondate sopra un progetto di sapienza umana, sapienza nostra, non di Dio. Entra anche la fede, ma con misura, fino ad un certo punto. Per questo sta bene il catechismo ai bambini: un po di senso religioso può giovare alla vita. Sta bene anche l’ora di religione a scuola: “tanto male non fa”. Ma quando sono in gioco i veri valori evangelici, quando si è interpellati dalla legge del perdere per trovare, chi si sente di rischiare la propria sicurezza? Tra un figlio “normale”, come ce ne sono tanti, e un figlio che, per il fatto di crescere nella vita spirituale, diventa uno che interroga e mette in discussione, quale si fa preferire? Vuol dire che la parola di Gesù viene cancellata e con la parola la sua signoria. Le conseguenze non è il caso di richiamarle. Si ripropone il discorso che è stato fatto per il peccato delle origini.

“Bisogna fare la volontà del Padre” ci insegna Gesù. E il Padre che altro può volere se non che ci si riconosca come fratelli anche al di fuori dei vincoli naturali della famiglia ? Gesù è stato un uomo di amicizia e di fraternità. Anche noi siamo chiamati a seguirlo su questo cammino. Dall’io al tu, dalla famiglia alla comunità: questa è la conversione che lo Spirito vuole realizzare in noi. Allora ritroveremo il nostro io, ritroveremo la nostra famiglia, ma questa volta nella dimensione di un

amore limpido, gratuito, accogliente: di quell'amore che abbiamo da poco contemplato nella vita trinitaria di domenica scorsa.

Vorrei aggiungere quanto di bello ci suggerisce l'apostolo Paolo nella seconda lettura. La lettera ai Corinti fu scritta in un momento in cui i rapporti fra Paolo e i Corinzi erano piuttosto tesi. All'interno della comunità erano sorti dei mestatori che provocavano visioni e discordie; diffondevano opinioni contrarie al vangelo e cercavano in tutti i modi di mettere in cattiva luce la persona e l'opera dell'Apostolo. Dopo anni di fatiche e di disagi, sopportati per amore di Cristo, Paolo cominciava anche a sentire le proprie forze venire meno.

Nel brano di oggi egli ci offre una commovente riflessione sulla sua situazione interiore. Non mi scoraggio, dichiara, anche se mi rendo conto che il mio corpo si va disfacendo. All'indebolimento fisico, non corrisponde, assicura, un infiacchimento interiore; ogni giorno verifico la crescita in me dell'uomo nuovo destinato a rimanere per sempre (16). Questo pensiero che infonde in Paolo gioia e consolazione, è sviluppato nei versetti seguenti (18-19) attraverso la contrapposizione fra la tribolazione presente che è "leggera e momentanea" e la gloria futura che è invece "eterna e smisurata". Da questa constatazione deriva l'invito a distogliere lo sguardo dalle cose visibili e a fissarlo su quelle invisibili che sono imperiture.

Paolo non insegna a disprezzare le realtà di questo mondo, non esorta al disimpegno e al disinteresse di fronte ai problemi di questo mondo, ma invita a dare loro il giusto valore. I beni materiali non possono in alcun modo trasformarsi in idoli, non costituiscono il fine ultimo dell'esistenza. L'uomo se ne serve per vivere, ma non vive per accumularli. Sa che questa vita non è definitiva, ha un inizio ed una fine. Saggio è colui che la programma tenendo presente che essa è solo una gestazione che prepara una nascita. Nell'ultimo versetto (5,1) l'Apostolo proclama la sua gioiosa certezza: quando verrà disfatto questo corpo, ne riceveremo uno nei cieli, non costruito da mani d'uomo.

Don Roberto

«Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli?»

È la dura reazione di Gesù quando gli dicono che fuori ci sono sua madre e i suoi famigliari che lo cercano.

Gesù ha 30 anni, rivendica la sua autonomia e la sua libertà.

Non mette in discussione la famiglia, ma ribadisce ancora una volta che **prima viene sempre la tua coscienza**, la tua responsabilità e poi le regole delle istituzioni. Infatti precisa subito che:

«Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre»

Se la religione o la famiglia ti impedisce di essere te stesso e di essere coerente con la tua coscienza non puoi tacere.

Devi avere il coraggio di andare anche contro corrente.

Quando Gesù si è trovato di fronte a tante ingiustizie sociali e alla arroganza del potere dei sacerdoti, avrebbe potuto lasciar perdere e vivere tranquillo.

Invece ha preferito prendere posizione, ribellarsi, mettersi dalla parte degli ultimi.

Con il linguaggio di oggi potremmo dire Gesù ha scelto di

andare "oltre le religioni", oltre "le istituzioni", oltre i "benpensanti",

oltre il “quieto vivere”, oltre “l’indifferenza”.

Spesso nei vangeli Gesù si presenta come “**segno di contraddizione**”.

Il suo è un messaggio e un comportamento che divide, che ti costringe a scegliere.

Da una parte suscita stupore ed entusiasmo, dall’altra solleva reazioni e rifiuti.

Addirittura i suoi famigliari lo consideravano uno «**fuori di sé**», un esaltato.

Invece per gli Scribi, i teologi, è un «**posseduto da Beelzebul**», un indemoniato.

La reazione degli scribi poteva essere comprensibile, ma sentirsi rifiutato dai suoi parenti, addirittura da sua madre, per Gesù deve essere stata una prova molto dura.

Tuttavia non si lascia intimidire da nessuno.

Sa di andare contro corrente e perciò di avere inevitabilmente anche tanti nemici.

Però lui non si sente nemico di nessuno.

Interessante il suo comportamento con gli Scribi. Usa la pedagogia del dialogo.

Li chiama, li ascolta, cerca di farli ragionare. Ma è tutto inutile. *Perché?*

Perché pensano di avere la verità in tasca. Sono pieni di preconcetti, non sono disposti a mettersi in discussione.

Alla fine, quando si rende conto della loro arroganza, Gesù è durissimo e definisce il loro atteggiamento una «**bestemmia contro lo Spirito Santo**».

Che cosa vuol dire?

Per Gesù è il peccato di coloro che **mettono sé stessi al posto di Dio**. Sono gli «**arroganti**» che mettono sempre l’ «**io**» al centro di tutto. Hanno sempre ragione loro. Sbagliano solo gli altri.

Seguire Gesù vuol dire anche accettare il duro giudizio dei benpensanti di oggi: *sei un ingenuo, sei un illuso, sei un buonista, sei un pacifista.*

Se vogliamo costruire un mondo più umano dobbiamo convincerci che:

è meglio obbedire alla propria coscienza che alle leggi. La vera coscienza è severa. Non è fare quello che voglio. È la parte più profonda di noi.

d. Tarcisio

In che cosa consiste Il peccato contro lo Spirito Santo che non sarà perdonato?

Una parola della prima lettera ai Corinzi (12,3 Ci aiuta a capirlo: “Nessuno può dire: Gesù è Signore, se non per lo Spirito Santo”. Allora peccare contro lo Spirito vuol dire negare che Gesù è Signore, e quindi negare la signoria di Dio quale si manifestata in Gesù. Perché non è perdonato? Non perché Dio non lo voglia perdonare, ma perché in questo modo è l’uomo che si chiude all’amore di Dio, e gli impedisce di vivificare la sua persona. E’ il peccato che troviamo fin dalle origini e che si ripropone come risposta al ministero di Gesù.

Fin dall’inizio Gesù trova chi lo accoglie e chi lo rifiuta.

C’è tanta gente che va a incontrarlo, per avere una parola che perdona, che guarisce: *tanto che non potevano neppure mangiare.*

Ma ci sono gli inviati da Gerusalemme, che vedono le sue opere straordinarie, ma le squalificano attribuendole al diavolo. E poi ci sono i suoi che sono in crisi per quanto sta facendo e vogliono riportarlo nell’ambito della famiglia, nella cerchia sicura dei parenti perché dicono: *è diventato matto.*

Gesù non si scoraggia, offre la sua parola, continua la sua azione di vita.

il suo annuncio parla del Regno di Dio, del grande progetto del Padre che invita a superare i confini, quelli della tradizione, quelli familiari, del villaggio, del proprio

gruppo, per aprirsi a una fraternità universale. E' la volontà di Dio che diventa la guida del suo ministero. *Mio cibo è fare la volontà del Padre.* Fino alla fine.

Lo insegna nella sua preghiera: **Padre nostro**. Ci invita a cambiare mentalità e a riconoscerci fratelli. A chiedere e operare per il pane di tutti. A imparare a perdonarci. E' un compito che ci affida, una promessa che Dio Padre ci fa, che alla fine questo suo progetto si realizzerà. Al ritorno del suo figlio Gesù. Per questo noi speriamo e chiediamo: *venga il tuo regno.*

Cosa dire? Oggi sentiamo la fatica di questa prospettiva. Ci sembra quasi impossibile. Ma è radicata e fiorisce dalla persona di Gesù, il Signore. Poggia saldamente sulla promessa che al termine della storia umana egli ritornerà e porterà a piena manifestazione le promesse di Dio; noi continuamente lo invochiamo: *venga il tuo regno* E' la sua presenza interiore, è la fede nel suo ritorno, che ci mantiene costanti, nonostante le delusioni e gli eventi negativi, nel costruire giorno per giorno, relazioni fraterne, di pace. Anche Paolo, nella seconda lettura che abbiamo appena letto, supera lo sconforto per tutte le avversità che continuamente incontra e logorano la sua vita, rinnovando la fiducia che alla fine il Signore ricreerà la sua persona.